

Il declino del cristianesimo

Ama forse il proprio Signore quel tale che vedendo Gesù coronato di spine, brama per sé una corona d'alloro? Se Gesù ascese al trono mediante la croce, dovremmo noi esservi condotti in trionfo sulle spalle di una folla plaudente? Non vi illudete così vanamente! Considerate il prezzo che c'è da pagare e, se non siete disposti a prendere su di voi la croce di Cristo, tornatevene pure alla vostra bottega e ai vostri affari e dedicatevi ad essi! Lasciate solo che io sussurri al vostro orecchio: «Che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?»

Charles H. Spurgeon^{*}

Se conoscete qualcosa della vita di Charles Haddon Spurgeon, avrete probabilmente sentito parlare della cosiddetta “Controversia sul declino della chiesa”. Spurgeon trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita impegnato nella guerra contro il sorgere del Modernismo, che egli vedeva, giustamente, come una minaccia per il cristianesimo biblico.

Il nome con cui la controversia è passata alla storia deriva dal titolo di una serie di articoli pubblicati da Spurgeon sulla rivista mensile *The Sword and the Trowel* (La spada e la cazzuola)[†] di cui era editore. Spurgeon voleva avvertire il suo gregge sui pericoli che avrebbe corso qualora si fosse allontanato dalle posizioni del cristianesimo storico. La verità biblica, se-

^{*} “Holding Fast the Faith”, *The Metropolitan Tabernacle Pulpit*, Vol. 34 (London: Passmore and Alabaster, 1888), 78. Questo sermone fu predicato il 5 febbraio 1888, al culmine della Controversia sul declino della chiesa, subito dopo la censura di Spurgeon da parte dell’Unione Battista (vedi Appendice 1).

[†] Per uno sguardo d’insieme su questi articoli e per un approfondimento sulla controversia che ne derivò, si veda l’Appendice 1.

condo quanto suggerì Spurgeon, è come la vetta di una montagna ripida e sdruciolevole. Un passo falso e si scivola giù! Quando una chiesa o un singolo credente comincia a cadere nel declino, affermò Spurgeon, finisce con il rimanerci. La ripresa è un'eccezione, non la regola e si verifica solo quando i cristiani riescono a recuperare la vetta grazie ad un risveglio spirituale.

A causa di questa controversia, Spurgeon si dimise dall'Unione Battista. Per questo suo gesto, in seguito, sarebbe stato fatto oggetto di una censura ufficiale da parte dell'Unione. Nel giro di pochi anni, l'Unione Battista si sarebbe irrimediabilmente smarrita dietro alla nuova teologia e Spurgeon sarebbe morto. Nel 1900, la moglie di Spurgeon, Susanna, scrisse:

... Per quanto riguarda l'Unione Battista, la testimonianza del Sig. Spurgeon e le sue dimissioni sono servite a ben poco ... Tuttavia, sotto altri aspetti, ho avuto molte prove del fatto che la sua protesta non è stata del tutto inutile. Molti di quelli che erano ormai molto avanti sulla via del "Declino", sono stati fermati nella loro pericolosa discesa e, per grazia di Dio, sono riusciti a risalire la china. Altri ancora, che stavano scivolando senza nemmeno rendersene conto, sono riusciti a restare saldamente aggrappati alla Roccia eterna; inoltre, in tutte le chiese, almeno per un certo periodo, le dottrine evangeliche sono state predicate con una chiarezza ed una passione da lungo tempo dimenticate* ...

Susanna Spurgeon credeva che il Signore, alla fine, avrebbe rivelato quanto era stata giusta la "protesta contro la falsa dottrina e la mondanità"[†] condotta dal marito. Ancora oggi, gli studiosi della storia della chiesa dibattono per cercare di stabilire se Spurgeon abbia fatto bene, oppure no a ritirarsi dall'Unione. Alcuni ritengono che sarebbe dovuto restare ed impegnarsi per salvaguardare l'ortodossia. In effetti, egli aveva preso in considerazione questa possibilità, ma era giunto alla conclusione che non sarebbe servito a nulla. Personalmente, sono propenso a credere che Spurgeon abbia fatto bene a ritirarsi. Tuttavia, sia che siamo d'accordo con la sua decisione, sia che non lo siamo, dobbiamo in ogni caso riconoscere che la storia ha poi dato ragione alle previsioni di Spurgeon. Nella prima metà del

* *The Autobiography of Charles H. Spurgeon*, 4 vols. (London: Passmore and Alabaster, 1897), 4:255.

[†] *Ibid.*, 4:257.

XX secolo, la “falsa dottrina e la mondanità” dilaganti, ossia il Liberalismo teologico ed il Modernismo, hanno devastato le denominazioni cristiane di tutto il mondo. La maggior parte delle principali confessioni Evangeliche, sono state pesantemente (se non fatalmente) rovinata da queste influenze.

Proprio nell’Inghilterra di Spurgeon, le conseguenze sono state particolarmente disastrose. Cento anni dopo l’allarme lanciato da Spurgeon, l’insegnamento teologico offerto in Inghilterra è divenuto ampiamente Liberale. Il numero di credenti che frequentano le chiese, non è nemmeno paragonabile a quello di allora. Gli Evangelici sono solo una sparuta minoranza, la vera predicazione biblica è una rarità persino in quelle chiese che dovrebbero avere una fede ben radicata nella Scrittura e il Movimento Evangelico è stato pericolosamente esposto a quasi tutte le nuove mode teologiche esportate dall’America. In breve, la chiesa Evangelica Inglese non si è più ripresa dall’assalto Modernista e Liberale iniziato un secolo fa.

Cento anni più tardi, vediamo la storia ripetersi. I credenti “Evangelici” sono divenuti mondani e lo sono diventati di proposito. Venti di compromesso dottrinale hanno iniziato a soffiare! Falsa dottrina e mondanità, le stesse due tendenze contro cui si era scagliato Spurgeon, vanno *sempre* di pari passo e la mondanità fa da battistrada. Oggigiorno, coloro che si professano cristiani tendono a dimenticare che il Modernismo non fu tanto un manifesto di teologia, quanto, piuttosto, *di metodo*. I primi Modernisti non cercavano di colpire il cuore della fede biblica. Essi cercavano semplicemente di rendere il cristianesimo più accettabile ad un mondo pervaso di cinismo.

Questo stesso spirito domina anche la chiesa contemporanea. Sono convinto che la maggior parte dei suoi responsabili non oserebbe mai minare in modo deliberato le basi del cristianesimo biblico. Tuttavia, costoro hanno introdotto nella chiesa una filosofia pragmatica ed uno spirito mondano, che se non saranno smascherati ed eliminati, finiranno per farci mietere la stessa amara messe che il Modernismo seminò e raccolse un secolo fa.

Un ministero determinato dalla domanda del mercato?

La nuova filosofia del ministero segue una logica chiara: la chiesa è in competizione con il mondo. Il mondo riesce a catturare molto bene l’attenzione e il cuore della gente. La chiesa, al contrario, non sembra avere molto successo nel “piazzare” la propria “merce”. Bisognerebbe, dunque, considerare l’attività evangelistica come “una sfida di mercato” e la chiesa dovrebbe “commerciare” il Vangelo secondo le regole e le tecniche di vendita più efficaci.

Al fine di raggiungere questi obiettivi, è necessario effettuare dei cambiamenti radicali. L'obiettivo di qualsiasi compravendita è "soddisfare tanto il produttore quanto il consumatore"* e, quindi, tutto ciò che tende a lasciare il consumatore insoddisfatto deve essere abolito. La predicazione e in particolare quella che affronta temi come il peccato, la giustizia ed il giudizio, è troppo diretta per compiacere i consumatori, perciò la chiesa deve imparare a presentare la verità in modo tale da farla risultare piacevole.

Un autore di successo ha scritto: «Se, in questo ultimo scorcio di secolo, vorremo veder migliorare la condizione spirituale della nostra nazione, credo che si debba sviluppare un orientamento di tipo commerciale, perché questo è ciò di cui ha bisogno la chiesa»†. Più avanti aggiunge: «La mia opinione, basata su un attento studio dei dati e delle attività delle chiese americane, è che il più grande problema della chiesa è la sua incapacità di abbracciare un orientamento di mercato in quello che è un ambiente regolato dalle leggi del mercato!»‡.

Affermazioni come quelle appena lette, possono sembrare molto attuali e argute, ma non sono bibliche. In più, esse hanno dato alla chiesa una bella spinta lungo la china del declino! Le leggi del mercato sono diventate arbitro della verità. Quegli elementi del messaggio evangelico che non rispondono al progetto promozionale, sono semplicemente cestinati! La logica di mercato esige che lo scandalo della croce sia abolito! Per vendere bene bisogna evitare argomenti negativi come, ad esempio, l'ira di Dio. Il consumatore deve rimanere contento e quindi non si può pretendere da lui una giustizia troppo elevata. I semi di un Vangelo annacquato e impoverito sono seminati ovunque e influenzano molti pastori.

Badate bene: questa nuova filosofia *altera* il messaggio che la chiesa annuncia al mondo, sebbene molti di quelli che propugnano queste idee ritengano di rimanere, comunque, fedeli alla dottrina biblica. Il cristianesimo è nuovamente in declino!

Una concezione biblica del ministero

In che misura un ministero pastorale condizionato dal mercato, corrisponde al modello biblico? Timoteo avrebbe seguito le ingiunzioni di Paolo, se fosse andato dietro ai suggerimenti proposti da questi venditori del XX secolo?

* George Barna, *Marketing the Church* (Colorado Springs, Colo.: NavPress, 1988), 41.

† *Ibid.*, 13.

‡ *Ibid.*, 23.

Nel Nuovo Testamento, le due epistole scritte da Paolo a Timoteo ci offrono una risposta esauriente a tali interrogativi. Paolo si era preso personalmente cura di quel giovane pastore, ma Timoteo dovette affrontare delle prove molto dure, specialmente quando gli fu affidato il compito di ristabilire l'ordine nella chiesa di Efeso. Egli lottò contro la paura e la debolezza umana. Probabilmente, di fronte alla persecuzione, fu tentato di "ammorbidire" la sua predicazione. A volte sembrava che si vergognasse del Vangelo. Paolo dovette esortarlo a resistere con coraggio per difendere la fede, anche se questo significava soffrire: «Non aver dunque vergogna della testimonianza del nostro Signore, né di me, suo carcerato; ma soffi anche tu per il Vangelo» (II Timoteo 1:8). Le due epistole a Timoteo delineano una visione del ministero in aperta antitesi con quella oggi prevalente. Paolo insegnò a Timoteo che egli avrebbe dovuto:

- correggere quanti predicavano false dottrine ed esortarli a ricercare un cuore puro, una buona coscienza ed una fede sincera (I Timoteo 1:3-5);
- combattere per la verità e per gli scopi di Dio, conservando la fede ed una buona coscienza (1:18-19);
- pregare per i perduti ed esortare gli uomini della chiesa a fare lo stesso (2:1-8);
- esortare le donne ad essere obbedienti, ad allevare figli devoti ed a porsi quali esempi di fede, amore, santità e modestia (2:9-15);
- scegliere con cura i conduttori spirituali della chiesa, sulla base della loro capacità, pietà e virtù (3:1-13);
- individuare la fonte dell'errore e quanti lo diffondono per mettere al corrente di tutto questo anche il resto della chiesa (4:1-6);
- cibarsi sempre delle parole della Scrittura e della sua sana dottrina, rifiutando tutte le favole ed i falsi insegnamenti (4:6);
- esercitarsi per vivere piamente (4:7-11);
- ordinare ed insegnare con fermezza la Parola di Dio (4:12);
- essere un modello di virtù spirituale che tutti possano seguire (4:12);
- leggere, spiegare ed applicare fedelmente le Scritture in pubblico (4:13-14);
- rendere manifesto il progresso nell'imitazione di Cristo (4:15-16);

- riprendere il peccatore con amore e gentilezza (5:1-2);
- prestare cura ed attenzione particolari alle vedove (5:3-16);
- onorare i conduttori di chiesa fedeli, che si affaticano nella dottrina (5:17-21);
- discernere con grande cura chi siano i conduttori di chiesa, verificando che siano credenti maturi e provati (5:22);
- fare attenzione alla propria salute in modo tale da poter essere forte nel servizio (5:23);
- insegnare e predicare principi di vera rettitudine, aiutando le persone a discernere la vera pietà dall'ipocrisia (5:24-6:6);
- fuggire l'amore del denaro (6:7-11);
- ricercare la giustizia, la pietà, la fede, l'amore, la costanza e la mansuetudine (6:11);
- combattere in difesa della fede contro tutti gli assalti dei nemici (6:12);
- osservare tutti i comandamenti del Signore (6:13-16);
- insegnare ai ricchi a fare il bene, ad essere ricchi di opere buone e generosi (6:17-19);
- considerare la Parola di Dio come un deposito sacro, un tesoro (6:20-21).

Nella sua seconda epistola, Paolo ricorda a Timoteo di:

- ravvivare il dono di Dio che è in lui (II Timoteo 1:6);
- non essere timido, ma forte (1:7);
- non vergognarsi di Cristo o di chi lo serve (1:8-11);
- attenersi fermamente alla verità e custodirla (1:12-14);
- avere un carattere forte (2:1);
- insegnare la verità tramandata dagli apostoli affidandola ad uomini fedeli (2:2);
- sopportare le difficoltà e la persecuzione, compiendo i massimi sforzi per Cristo (2:3-7);
- mantenere lo sguardo fisso su Cristo (2:8-13);
- governare con autorità (2:14);
- interpretare ed applicare con cura le Scritture (2:15);
- evitare le chiacchiere profane che conducono solo all'empietà (2:16);
- essere un vaso nobile, separato dal peccato ed utile al servizio

del Signore (2:20-21);

- fuggire le passioni giovanili e ricercare la giustizia, la fede e l'amore (2:22);
- evitare le dispute filosofiche e teologiche (2:23);
- non polemizzare, ma essere mite, capace d'insegnare, paziente anche di fronte alle provocazioni (2:24-26);
- affrontare i tempi difficili con una profonda conoscenza della Parola di Dio (3:1-15);
- comprendere che la Scrittura è il fondamento e la misura di ogni legittimo ministero (3:16-17);
- predicare la Parola in ogni occasione, favorevole e sfavorevole, riprendendo, rimproverando ed esortando con ogni tipo d'insegnamento e pazienza (4:1-2);
- vigilare in ogni cosa (4:5);
- sopportare le sofferenze (4:5);
- svolgere il compito di evangelista (4:5).

In tutte le cose che Paolo dice a Timoteo non v'è alcun riferimento alla logica di mercato. Anzi, la maggior parte di questi comandamenti non può essere assolutamente armonizzata con quelle teorie che oggi sono tanto in voga. Riassumendo, possiamo dire che Paolo ordinò a Timoteo: 1) di essere fedele nella predicazione della verità biblica, 2) di essere coraggioso nel condannare e nel confutare l'errore, 3) di essere un esempio per il gregge, 4) di essere diligente e di affaticarsi nel ministero e 5) di essere pronto a sopportare le difficoltà e le sofferenze che s'incontrano nel servizio del Signore.

Ovviamente, le implicazioni pratiche di queste verità non sono importanti solo per i pastori. *Ogni credente* è chiamato ad una vita di servizio ed è tenuto a seguire l'esempio dei pastori (I Timoteo 4:1). Le istruzioni date da Paolo a Timoteo contengono dunque dei principi che hanno rilevanza per ciascun credente e per ogni forma di ministero. Quando la chiesa è in declino, moltitudini di persone vengono trascinate verso il degrado spirituale insieme con essa. Quando "la falsa dottrina e la mondanità" penetrano nella chiesa, tutte le membra del corpo ne rimangono infettate! Le istruzioni date da Paolo a Timoteo non sono in alcun modo riservate a quella che potremmo definire "élite dirigenziale" della chiesa, né soltanto ai pastori. Ciò significa che il modo di concepire il ministero, dovrebbe essere una preoccupazione di tutti i cristiani. Gli argomenti che stiamo affrontando non sono affatto dominio esclusivo dei ministri del Vangelo.

Recentemente, ho dedicato del tempo a leggere una dozzina tra i più recenti libri sul ministero pastorale e sulla crescita della chiesa. La maggior parte di essi conteneva lunghe sezioni dedicate a definire una corretta filosofia ministeriale. *Nessuno*, però, faceva riferimento agli insegnamenti che Paolo trasmise a Timoteo. Nessuno aveva delineato la propria concezione del ministero in base al contenuto delle epistole pastorali del Nuovo Testamento! Per lo più, quegli autori traevano spunto dal mondo del commercio, dalle leggi dell'economia, dalle tecniche di mercato, dalle teorie di gestione aziendale, dalla psicologia e da altre cose simili. Alcuni hanno tentato d'*illustrare* i propri principi usando esempi tratti dalla Bibbia, ma nessuno desumeva la propria filosofia ministeriale dalla Scrittura, sebbene gran parte del Nuovo Testamento sia stato scritto *appositamente* per istruire le chiese ed i pastori intorno a questi argomenti!

La predicazione nell'epoca del prurito d'udire

Purtroppo, la concezione del ministero pastorale basata sulle teorie del marketing, fa leva proprio sulle peggiori tendenze della nostra epoca. Cerca di soddisfare quelle persone che amano se stesse e non si curano affatto di Dio, a meno che non riescano ad essere religiosi senza dover stravolgere il loro egocentrico stile di vita. Promette una religione che permetterà alla gente di starsene tranquilla nel benessere materiale e nei piaceri del mondo e così, tale approccio, incontra una risposta di massa.

Paolo aveva previsto tutto questo e nella sua seconda epistola a Timoteo, verso la conclusione, dopo aver delineato i principi che abbiamo elencato, riassume le sue raccomandazioni in questo famoso versetto: «Predica la Parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza» (II Timoteo 4:2). Quindi, egli aggiunge questo ammonimento profetico: «Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole» (II Timoteo 4:3-4). È chiaro che, nella concezione che Paolo ha del ministero, non c'è spazio per la teoria, oggi così diffusa, del “dai alla gente quello che vuole”! Egli non esortava Timoteo a svolgere dei sondaggi per capire quali fossero i desideri delle persone! Non gli suggeriva di studiare i dati demografici né di cercare di comprendere quali fossero i bisogni più immediati delle masse! Gli ordinava, invece, di predicare la Parola, con fedeltà, sistematicità,

fermezza e pazienza, lasciando che fosse la Parola stessa a confrontare e rispondere allo spirito di quel tempo.

Come definire il successo?

Notate come Paolo non dica nulla a Timoteo a proposito del modo in cui la gente avrebbe potuto reagire. Con Timoteo non parla della consistenza numerica della sua chiesa, né della sua ricchezza e nemmeno della sua influenza. Non lascia mai intendere che il mondo avrebbe dovuto riverire, stimare o anche solo accettare Timoteo. Paolo, infatti, non dice niente di niente a proposito del successo esteriore. L'attenzione di Paolo si concentra sull'*impegno*, non sul successo.

Il ministero odierno, invece, ama misurare il successo con il metro del mondo. La maggior parte delle volte, le chiese giudicate "di successo" sono le grandi, ricche "mega-chiese", con possedimenti multimiliardari, stazioni termali, campi di pallavolo, istituti di bellezza e così via! Tuttavia, sono poche le chiese di questo genere. Ciò, dunque, può significare solo due cose: o la maggior parte delle chiese è solo un misero fallimento, oppure, la misura del successo nel ministero non coincide con la prosperità materiale.

Per chi conosce la Scrittura, la risposta è ovvia. Criteri esterni come il numero di membri, la ricchezza o la popolarità, non sono mai stati la misura biblica del successo nel ministero. La fedeltà, la pietà e l'impegno spirituale sono le virtù che Dio stima maggiormente e sono queste le qualità fondamentali di una concezione biblica del ministero. Questo vale tanto per le grandi quanto per le piccole chiese. La dimensione non è un segno del favore di Dio e la popolarità non misura il successo. Anzi, potrebbe essere addirittura un motivo di condanna! Dio disse a Geremia: «Cose spaventevoli e orribili si fanno nel paese; i profeti profetano bugiardamente; i sacerdoti governano agli ordini dei profeti; e il mio popolo ha piacere che sia così» (Geremia 5:30-31).

Torniamo ancora una volta a considerare le istruzioni date da Paolo a Timoteo. Aniché incitare Timoteo ad escogitare un ministero capace di guadagnarsi la simpatia del mondo, egli lo prepara a sopportare sofferenze e difficoltà: realtà davvero molto lontane dalle aspirazioni dei moderni esperti della crescita nella chiesa! Nella Scrittura, il successo esteriore non è *mai* un obiettivo legittimo. Paolo non spiega a Timoteo il modo in cui ottenere successo, ma lo incoraggia a conformarsi al modello divino.

È questo, senza dubbio, ciò che definisce il vero successo. Il vero suc-

cesso non consiste nel conseguire dei risultati ad ogni costo. Non consiste né nella prosperità, né nel potere, né nell'importanza, né nella popolarità, né in nessun'altra delle nozioni mondane di successo! Il vero successo consiste nel fare la volontà di Dio, senza badare alle conseguenze! Oppure, usando termini spesso impiegati dal mondo, potremmo dire che l'obiettivo appropriato non è il successo, ma l'eccellenza*. Paolo incoraggia Timoteo ad essere ciò che Dio aveva stabilito e per cui gli aveva dato forza e abilità. Egli non esorta Timoteo a ricercare il successo, bensì l'eccellenza.

Il fondamento di un ministero eccellente

Concentriamoci un po' più attentamente su questi primi versetti di II Timoteo 4:

... Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: predica la Parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza. Infatti verrà il tempo che non supporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole. Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, svolgi il compito di evangelista, adempi fedelmente il tuo servizio (II Timoteo 4:1-5).

In questo breve passo viene descritto un ministero biblico. Vi sono contenute *nove* raccomandazioni che nessun ministro dovrebbe azzardarsi a trascurare. Chi viene meno a questi doveri è scivolato e sta cadendo nel declino, che se ne renda conto o meno.

Ricordati della tua chiamata

«Ti scongiuro dunque davanti a Dio e al Signore Gesù Cristo, che ha da giudicare i vivi e i morti, nella sua apparizione e nel suo regno». È così che Paolo introduce la parte finale di questa che è l'ultima epistola ispirata da lui scritta. In quel tempo, Paolo si trovava in carcere, ad un passo dalla morte, essendo prossima la sua esecuzione (II Timoteo 4:16). Egli sapeva

* Un'efficace contrapposizione fra *successo* ed *eccellenza* è stata delineata da Jon Johnston in *Christian Excellence: Alternative to Success* (Grand Rapids, Mich.: Baker, 1985).

che presto avrebbe dovuto rendere conto di se stesso davanti a Dio. La sua mente era piena di questi pensieri. Per questo, volle ricordare al giovane pastore Timoteo la serietà della missione alla quale era stato chiamato.

Lo esortò, quindi, a vivere e ad operare in vista del giudizio imminente. Timoteo aveva bisogno di confrontarsi con ciò che *Dio* e non *la gente*, pensava del suo ministero. Notate che Paolo supplica Timoteo “*davanti a Dio e al Signore Gesù Cristo, che ha da giudicare i vivi e i morti*”. Egli vuole far comprendere a Timoteo che chi lo avrebbe giudicato era lo stesso davanti al quale stava svolgendo il suo servizio. Dio giudica secondo la sua volontà e non in base a ciò che pensa la gente.

Altrove, Paolo dichiara: «Tutti compariremo davanti al tribunale di Dio ... Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio» (Romani 14:10, 12). È questo il punto sul quale vuole che Timoteo focalizzi l'attenzione: egli non deve svolgere il suo servizio per piacere agli uomini, ma a Dio.

Predica la Parola

Quale ministero Dio gradisce? «Predica la Parola» (II Timoteo 4:2). L'obbedienza a questo semplice precetto *deve* essere il presupposto di ogni vera concezione del ministero pastorale. Il compito del predicatore è quello di annunciare la Scrittura e di “darne il senso” (Neemia 8:8). Ogni altra preoccupazione è estranea alla volontà di Dio.

Mio padre è un pastore e quando, diversi anni fa, gli confidai per la prima volta che credevo che Dio mi avesse chiamato al ministero, egli mi diede una Bibbia in cui c'era scritto: «Caro Johnny, predica la Parola. II Timoteo 4:2». Questa semplice frase divenne lo stimolo maggiore per il mio cuore. Non ho mai dimenticato quella semplice istruzione biblica data da mio padre: predica la Parola! Cos'altro dovremmo predicare?

Predicare la Parola non è sempre facile. Il messaggio che dobbiamo proclamare è spesso scandaloso. Cristo è “un sasso d'inciampo”, “una pietra di scandalo” (Romani 9:33; I Pietro 2:8). Il messaggio della croce è “scandalo” per alcuni (I Corinzi 1:23; Galati 5:11), pura “pazzia” per altri (I Corinzi 1:23). «L'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente» (I Corinzi 2:14). Secondo voi, perché Paolo ha scritto: «Non mi vergogno del Vangelo» (Romani 1:16)? Senz'altro perché tanti cristiani, invece, *si vergognano* di quel messaggio che siamo stati chiamati ad annunciare!

Come abbiamo potuto notare, evidentemente Timoteo doveva aver lot-

tato contro la tentazione di vergognarsi del Vangelo. Paolo lo esorta dunque a “non aver vergogna della testimonianza” del Signore, né dello stesso apostolo (II Timoteo 1:8). Sembra che Timoteo fosse diventato un po’ pavido, preda di uno “spirito di timidezza” ben diverso dalla forza e dal coraggio di Paolo. Era giovane e qualcuno lo disprezzava per questo (I Timoteo 4:12). Sapeva bene che seguire Paolo era pericoloso. Proclamare pubblicamente la verità divina avrebbe potuto condurlo in carcere insieme a lui. Era sicuro di dover affrontare, come minimo, le ostilità e le polemiche dei Giudei contrari al Vangelo. Inoltre, pare che Timoteo si trovasse a lottare contro gli impulsi delle passioni giovanili (II Timoteo 2:22). Forse aveva compreso di non essere esattamente quello che avrebbe dovuto. Erano queste alcune delle ragioni che tentavano Timoteo a cessare la sua opera di predicazione. Dunque, quando Paolo gli ordinò di predicare, lo stava esortando ad andare contro le sue stesse inclinazioni, vincendo ogni timore.

Qual era la Parola che Timoteo doveva predicare? Paolo chiarisce questo punto alla fine del terzo capitolo: «*Ogni Scrittura* è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia» (II Timoteo 3:16). Questa è la Parola da predicare: tutto il consiglio di Dio (Atti 20:27). Nel primo capitolo, Paolo aveva detto a Timoteo: «Prendi come modello le sane parole che hai udite da me» (II Timoteo 1:13), ossia le parole rivelate della Scrittura, di tutta la Scrittura. Egli aveva esortato Timoteo a custodire “il buon deposito” (II Timoteo 1:14). Quindi, nel secondo capitolo, gli aveva raccomandato di studiare la Parola e di dispensarla con cura (II Timoteo 2:15). Ora gli dice di proclamarla. Dunque, tutto il compito del ministro fedele ruota intorno alla Parola di Dio e consiste nel preservarla, studiarla ed annunciarla.

Nell’epistola ai Colossesi l’apostolo Paolo, esponendo la sua visione del ministero, scrive: «Di questa [chiesa] io sono diventato servitore, secondo l’incarico che Dio mi ha dato per voi *di annunziare nella sua totalità la Parola di Dio*» (Colossesi 1:25). In I Corinzi va oltre: «E io, fratelli, quando venni da voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con eccellenza di parola o di sapienza; poiché mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso» (I Corinzi 2:1-2). In altre parole, il suo obiettivo di predicatore non era quello di deliziare l’uditorio con la sua oratoria, né, tantomeno, divertirlo con il suo acume, con il suo umorismo, raccontando le ultime novità mediante l’impiego di tecniche sofisticate: l’apostolo predicava semplicemente Cristo crocifisso!

Ci sono sempre stati oratori eloquenti capaci di attirare dal pulpito folle

di ascoltatori. Costoro sono narratori accattivanti, brillanti conferenzieri, personalità versatili, astuti manipolatori delle masse, oratori entusiasmati, politici famosi o studiosi eruditi. Una simile predicazione può essere *popolare* pur non essendo *potente*! Chi non predica la Parola non potrà mai predicare con potenza soprannaturale e nessun predicatore fedele diluirà o trascurerà mai tutto il consiglio di Dio! Predicare la Parola, tutta la Parola! Questa è la chiamata del pastore.

La predicazione della Parola, quindi, *deve essere* il cuore stesso della nostra visione del ministero. Qualsiasi altra concezione, diversa da questa, sostituisce alla voce di Dio la sapienza degli uomini. La filosofia, la politica, l'umorismo, la psicologia, i consigli amichevoli e le opinioni umane non possono in alcun modo sortire i medesimi effetti prodotti dalla Parola di Dio. Certo, possono essere cose interessanti, informative, divertenti e, a volte, anche utili, ma non potranno mai trasformare lo spirito e non è compito della chiesa fornirle. La chiamata del predicatore non è quella di essere un divulgatore della saggezza degli uomini: egli è la voce di Dio che parla all'assemblea. Solo la Parola di Dio ha il suggello della divina autorità, non i pensieri dell'uomo! Francamente, non riesco a capire quei predicatori che si privano di questo grande privilegio. Le lezioni di morale o gli stimoli psicologici non possono sostituire la Parola di Dio. Perché dovremmo preferire la saggezza degli uomini, quando abbiamo il privilegio di poter proclamare la Parola di Dio?

Sii fedele in ogni circostanza

In seguito, Paolo ricorda a Timoteo che la predicazione doveva essere un impegno costante. Egli non solo doveva predicare la Parola, ma doveva anche farlo senza badare al clima che lo circondava. Doveva essere fedele quando la predicazione era accolta ed anche quando non lo era.

Guardiamo in faccia la realtà: oggi predicare la Parola è anacronistico. L'umanità è sotto l'ira di Dio, che l'ha abbandonata alle conseguenze di scelte peccaminose (Romani 1:24, 26, 28), alla "meritata ricompensa del proprio traviamiento" (Romani 1:27). Probabilmente, la nostra epoca sta subendo più che mai l'abbandono da parte di Dio. Il declino del ruolo della predicazione nella chiesa, non può fare altro che contribuire seriamente ad accrescere il senso di smarrimento della gente. Martin Lloyd-Jones disse:

... Oso affermare che il mondo attuale si trova in una così misera

condizione proprio perché la chiesa ha abbandonato la sua vocazione alla predicazione del Vangelo... La chiesa ha voltato le spalle al grande mandato che le è stato rivolto e ha abbandonato l'umanità in balia di se stessa e delle proprie misere risorse...*

Di sicuro, quella in cui viviamo non è un'epoca per uomini deboli, messaggi deboli e ministeri deboli! Quello di cui c'è bisogno oggi è forza morale, coraggio, una proclamazione della verità franca scevra da ogni compromesso e che possa salvare chi è perduto. Ascoltiamo ancora Martin Lloyd-Jones:

... Lungi dal ritenere che dovremmo predicare di meno, ribadisco ancora che Dio ci offre delle gloriose opportunità per annunciare il suo Vangelo...†

La logica di mercato, oggi tanto in voga, sostiene che non è il caso di annunciare semplicemente la verità biblica. La predicazione biblica e la dottrina sono considerate antiquate ed obsolete. «Chi va in chiesa non vuole più sentir predicare!», afferma questa filosofia. La generazione del “baby boom”‡ non rimarrà certo seduta fra i banchi ad ascoltare qualcuno che predica! Costoro sono figli di un'epoca dominata dai media e, anche dal punto di vista religioso, hanno bisogno di un'esperienza che li soddisfi in base alle proprie aspettative.

Paolo, invece, dichiara che il ministro eccellente deve predicare fedelmente la Parola, anche quando questo non è di moda. L'espressione che usa è “sii pronto”. Il termine greco letteralmente significa “stare presso, essere preposto” ed esprime l'idea della prontezza. Era spesso usato per descrivere una guardia militare sempre al proprio posto, pronta a fare il proprio dovere. Paolo sta parlando di una prontezza esplosiva di predicare, simile a quella di Geremia che descrisse la Parola di Dio come un fuoco ardente chiuso nelle sue ossa (Geremia 20:9). Questo è ciò che Paolo richiedeva a Timoteo: non riluttanza, bensì prontezza. Non esitazione, ma coraggio. Non freddezza, ma il fuoco della Parola di Dio.

* *Preaching and Preachers* (Grand Rapids: Zondervan, 1971), 35. La traduzione in Italiano di questa citazione è tratta da *Il primato della predicazione*, Alfa & Omega, 36.

† *Ibid.* 42. La traduzione in Italiano di questa citazione è tratta da *Il primato della predicazione*, Alfa & Omega, 44.

‡ Questa espressione indica l'incremento demografico molto consistente ed improvviso che ha caratterizzato gli anni '50 e '60 in Occidente (N. d. E.).

Convinci, rimprovera, esorta

Paolo, inoltre, istruisce Timoteo anche a proposito del *tono* della sua predicazione. Due dei termini che usa hanno una connotazione negativa, il terzo, invece, positiva: convinci, rimprovera, esorta (II Timoteo 4:2). Un valido ministero deve miscelare in modo equilibrato il tono positivo *con* quello negativo. Il predicatore che non mira a convincere* e non rimprovera, non adempie il suo mandato.

Recentemente, ho ascoltato alla radio un'intervista ad un predicatore che nei suoi sermoni evita sistematicamente ogni riferimento al peccato, perché ritiene che la gente sia già sufficientemente gravata da un eccessivo senso di colpa. L'intervistatore gli chiese come poteva giustificare una tale presa di posizione. Il pastore replicò che il suo intento era di andare incontro ai bisogni delle persone, piuttosto che attaccare il loro peccato. Tuttavia, ciò di cui l'uomo ha *davvero* bisogno è di confessare il proprio peccato e di vincerlo. Quindi, la predicazione che evita di condannare il peccato e di correggerlo attraverso la Parola, in realtà *non* va affatto incontro ai bisogni *più profondi* della gente. Può farli sentire bene e magari anche spingerli a rispondere con entusiasmo all'appello del predicatore, ma questo non significa che una simile predicazione risponda ai veri bisogni dell'uomo.

Riprendere, rimproverare ed esortare significa predicare la Parola, in quanto sono gli stessi scopi della Scrittura: «Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia» (II Timoteo 3:16). Notate anche in questo caso l'equilibrio di toni positivi e negativi. La riprensione e la correzione sono cose negative; l'insegnamento e l'educazione alla giustizia sono positive.

Anche il tono positivo è fondamentale. Il termine esortare significa "incoraggiare". Il predicatore eccellente, dopo aver smascherato il peccato, incoraggia i peccatori pentiti a vivere secondo giustizia. Nel far questo, deve agire "con ogni tipo di insegnamento e pazienza" (II Timoteo 4:2). Nella prima lettera ai Tessalonicesi, Paolo parla di "esortare, confortare e scongiurare ... come fa un padre con i suoi figli" (I Tessalonicesi 2:11). Tutto ciò richiede spesso una grande pazienza e molta istruzione, ma il ministro che vuole eccellere non può trascurare questi aspetti della sua vocazione.

* In Greco, il verbo *convincere* non descrive l'azione del persuadere, ma quella del *dichiarare colpevole* in base ad un'evidenza inoppugnabile. Per questa ragione le versioni Diodati e Riveduta impiegano il verbo *riprendere* (N. d. E.).

In tempi difficili, non scendere a compromessi

Nelle esortazioni che Paolo rivolge a Timoteo, c'è qualcosa che sta particolarmente a cuore all'apostolo: «Verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie» (II Timoteo 4:3). Questa profezia ricorda altre affermazioni simili: «Lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede... Or sappi questo: negli ultimi giorni verranno tempi difficili...» (I Timoteo 4:1; II Timoteo 3:1). Questo, dunque, è il terzo ammonimento profetico che Paolo rivolge a Timoteo in merito ai tempi difficili che sarebbero dovuti venire. Notate la progressione: nel primo caso è detto che si sarebbe verificata un'apostasia generale. Nel secondo, Timoteo è avvertito che sarebbero venuti tempi difficili per la chiesa. Ora, con il terzo ammonimento, s'intuisce che in quel tempo saranno quelli che si trovano *nella chiesa* che, per prurito d'udire, non sopporteranno più la sana dottrina.

La cosa più necessaria, in questi tempi difficili, è una predicazione coraggiosa. Quando la gente non sopporta più la verità, allora bisogna che predicatori coraggiosi e schietti la proclamino con forza e con maggiore franchezza! Sapete perché la gente non sopporta più la sana dottrina? Perché ama il peccato! Una predicazione genuina, come abbiamo visto, affronta e condanna il peccato e per questa ragione quanti conducono una vita peccaminosa, non tollerano un simile insegnamento, ma preferiscono che le loro orecchie siano solleticate con bei discorsi!

Paolo usa l'espressione "sana dottrina" anche in I Timoteo 1: «La legge è fatta per gl'iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e gl'irreligiosi, per coloro che uccidono padre e madre, per gli omicidi, per i fornicatori, per i sodomiti, per i mercanti di schiavi, per i bugiardi, per gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina» (I Timoteo 1:9-10). Ora, come può una società dominata ed influenzata da bugiardi, profani, assassini ed omosessuali, sopportare la sana dottrina?

Notate come Paolo *non* dica che, per raggiungere una società del genere con il messaggio del Vangelo, occorra ammorbidire il tono della predicazione, in modo da far sentire le persone a proprio agio. Anzi, è vero il contrario! Tale prurito d'udire è abominevole! Paolo esorta Timoteo a sopportare di buon grado le sofferenze in difesa della verità, continuando fedelmente a predicare la Parola. È questo l'unico modo in cui peccatori intolleranti possono essere posti dinanzi alla verità, la quale è la sola in grado di ammorbidire il loro cuore.

Tra parentesi, questo passo pone un problema esegetico riguardo l'uso di "loro", al versetto 3. A chi è riferito questo pronome? Al mondo oppure alla chiesa? Certamente include il mondo; infatti chi non è rigenerato raramente è disposto a dare ascolto alla sana dottrina. Tuttavia, Paolo sta parlando delle persone alle quali Timoteo esponeva la verità predicando. Si dovrebbe quindi pensare che l'apostolo alluda a quanti sono nella chiesa. Il passo sembra suggerire che sarebbe venuto un tempo in cui coloro che si sarebbero professati cristiani ad Efeso, non avrebbero più sopportato la sana dottrina.

Ma questo non è forse anche lo stato in cui versa *oggi* la chiesa? Credo proprio di sì; infatti questo è ciò che gli esperti di marketing suggeriscono ai conduttori di chiesa. Il succo della loro filosofia sta proprio qui: la gente non vuole ascoltare la verità proclamata, ma preferisce essere intrattenuta. Le regole del mercato dicono: date loro quello che vi chiedono. Ma la Scrittura insegna diversamente.

Nel mondo ci sono migliaia di chiese ritenute "Evangeliche" che non possono sopportare la sana dottrina. Non tollererebbero nemmeno per due settimane la predicazione biblica che confuta i loro errori dottrinali, che denuncia i loro peccati, che li riprende e li richiama all'ubbidienza della verità. Tali "chiese" non vogliono ascoltare la sana predicazione: perché? Perché quelle persone vogliono godere le benedizioni di Dio senza ravvedersi delle loro abitudini peccaminose. Perciò, non possono sopportare chi dirà loro ciò che la Parola di Dio insegna.

E allora, cos'è che vogliono ascoltare? «Per prurito di udire, si accumuleranno maestri secondo le loro proprie voglie». Paradossalmente, quello che cercano sono proprio dei *maestri*. Infatti, *si accumulano* dei maestri, ma non dei maestri veri. Si scelgono quei maestri che dicono quello che loro vogliono sentirsi dire! Vogliono qualcosa che stuzzichi il loro udito e che soddisfi le loro concupiscenze. Vogliono qualcosa che li faccia "stare bene". Se ritengono che un predicatore li offenda, lo respingono. Si accumulano masse di maestri che nutrono il loro insaziabile appetito di egoismo, mentre il predicatore meno stimato è quello che porge loro il messaggio di cui hanno davvero bisogno.

Purtroppo, di predicatori con messaggi allettanti ce ne sono fin troppi! «Nei periodi d'instabilità spirituale e di scetticismo, o semplicemente di oziosa speculazione teologica, si vedono sciamare maestri di ogni sorta come le mosche in Egitto! La domanda crea l'offerta. Gli ascoltatori invitano e plasmano i propri predicatori. La gente desidera un vitello da adora-

re? Ecco subito pronto un Aaronne che lo fabbrica!»*

Tutta questa smania di predicazioni allettanti ha delle conseguenze terribili. Il versetto 4 afferma che, alla fine, costoro “distoglieranno le orecchie dalla verità per rivolgersi alle favole”. Questa gente diventa vittima del proprio rifiuto di ascoltare la verità. Il termine “distoglieranno” è nella forma attiva. Questo significa che queste persone agiranno *volontariamente* in questo modo. “Rivolgersi alle favole”, invece, è nella forma passiva e descrive la conseguenza della loro azione. Essendosi allontanati dalla verità, diventano vittime dell’inganno. Nel momento stesso in cui si allontanano dalla verità, cadono nelle mani di Satana. L’assenza di luce è tenebre!

Questo è quanto sta accadendo nella chiesa oggi! Il mondo “Evangelico” ha smesso di tollerare quella predicazione che attacca frontalmente il peccato e ha finito con l’abbracciare gravi errori dottrinali. I cristiani d’oggi vanno dietro a rivelazioni extrabibliche, risultato di ogni sorta di profezie e sogni! I predicatori negano o ignorano la realtà dell’inferno. Il Vangelo moderno promette il cielo a prescindere da una vita di santità. Le chiese stravolgono l’insegnamento biblico sul ruolo delle donne, sull’omosessualità e su altri simili argomenti che hanno implicazioni politiche. Lo strumento umano ha travalicato il messaggio divino. Questo è il segno di un grave compromesso a livello dottrinale. Se queste “chiese” non si ravvedono risalendo la china, come avrebbe detto Spurgeon, allora questi ed altri simili errori si trasformeranno in un’epidemia devastante!

Continuiamo a considerare l’espressione “chiave” del versetto 3: «Per prurito di udire». Perché non sopportano più la sana dottrina? Perché si accumulano dei maestri? Perché si allontanano dalla verità? Perché, dentro di loro non c’è altro che prurito di udire, niente di più! La gente non vuole che si affronti seriamente la loro condizione! Non vuole essere convinta di peccato! Ciò che vuole è solo passare un po’ di tempo in modo da “sentire” sensazioni piacevoli! Le persone vogliono rilassarsi e sentirsi bene! Vogliono che le loro orecchie siano stuzzicate da storielle, aneddoti, umorismo, psicologia, discorsi che le gratifichino, rassicurino, motivino e le aiutino a “pensare positivo”! Non c’è posto per la riprensione biblica, per il rimprovero e per l’esortazione, ma solo per pensierini e sermoncini che cullino e accarezzino il vecchio uomo!

Ma la verità di Dio non stuzzica le nostre orecchie, piuttosto le stordisce, le brucia. *Prima* riprende, rimprovera, convince, *dopo* esorta ed inco-

* Marvin R. Vincent, *Word Studies in the New Testament*, 4 vols. (New York: Scribner’s, 1900), 4:321.

raggia. I predicatori della Parola devono aver cura di mantenere questo equilibrio. In Giovanni 6, dopo che Gesù ebbe pronunciato un messaggio particolarmente duro, la Scrittura narra che “da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui” (Giovanni 6:66). Quando la folla lo abbandonò, il Signore si rivolse ai suoi discepoli chiedendo: «Non volete andarvene anche voi?» (Giovanni 6:67). La risposta dei dodici, espressa da Pietro, è molto significativa: «Signore, da chi andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna» (Giovanni 6:68). Era questa la risposta esatta. Essa svela la differenza tra i veri discepoli e i semplici parassiti: la loro fame della *Parola*. Gesù afferma: «Se perseverate nella mia Parola, siete veramente miei discepoli» (Giovanni 8:31). Chi cerca il divertimento o la soddisfazione, chi va dietro alle curiosità, chi si limita a seguire la massa, non è un vero discepolo. Solo chi ama la Parola è un vero seguace di Cristo e costui non cercherà certo dei maestri per soddisfare il suo prurito di udire.

Sii vigilante in ogni cosa

Il ministro eccellente deve darsi un contegno di ponderata sobrietà, questo è il senso del termine originale: «Sii sobrio in ogni cosa». Questo non è solo un ammonimento contro l'ubriachezza. Le parole di Paolo non significano neanche che Timoteo avrebbe dovuto avere un carattere cupo, tetro, malinconico o accigliato. *Sobrio* significa dotato di autocontrollo, fermo, vigile. Descrive uno stato di vigilanza mentale e di controllo delle proprie facoltà.

Il ministro eccellente è una persona solida, stabile, come un atleta che abbia posto completamente sotto controllo tutte le sue passioni e le sue energie, per poter dare il massimo al momento della gara. Se, invece, vogliamo esprimerci mediante delle negazioni, allora possiamo dire che un predicatore non deve essere cedevole, né modaiolo e non deve correre dietro ad ogni capriccio. È proprio di fronte ad un mondo che cambia, in mezzo ad una chiesa che vacilla, nell'ambito di una società volubile ed incostante, che i ministri devono essere ancor più radicati, risoluti, stabili, solidi come la roccia! Non possiamo scendere a compromessi proprio nel momento di maggiore difficoltà!

La chiesa ha avuto già abbastanza predicatori irresponsabili, arrendevoli, stravaganti, il cui stile varia in base all'umore della massa. Ciò di cui c'è più bisogno, *adesso*, sono persone che rimangano perfettamente ferme in un mondo instabile e che sappiano mantenere le giuste priorità. Abbia-

mo bisogno di ministri con la mente libera da menzogne, falsi insegnamenti e concetti eterodossi. Abbiamo bisogno di predicatori che proclamino con coraggio tutto il consiglio di Dio. Quanto dev'essere difficile, per Dio, ascoltare il modo in cui la sua Parola ispirata viene rimpiazzata da insulsi ed innocui “rigurgiti” dal pulpito! Il buon predicatore è equilibrato, coerente, solido. Non viene smosso dai piagnistei di quanti chiedono che il loro prurito di udire venga soddisfatto.

Sopporta le sofferenze

Ovviamente, il ministro eccellente non può cercare il consenso del mondo e nemmeno può bramare gli agi che offre. La vita del pastore non è fatta di conforto e di riposo. Timoteo doveva essere disposto a sopportare le sofferenze. Se non fosse stato disposto a passare attraverso dei patimenti, non avrebbe potuto svolgere il suo servizio come Dio desiderava.

Nessun ministero di valore può prescindere dalla sofferenza. Mi capita spesso d'incontrare dei giovani aspiranti al ministero che cercano una chiesa senza problemi, un pastorato privo di difficoltà, una congregazione che renda loro la vita facile. Non c'è niente di tutto questo per il fedele predicatore della Parola! L'idea che il ministero possa essere allo stesso tempo efficace ed indolore è una menzogna! Se ciò che predichi è la pura Parola di Dio, soffrirai *sicuramente* e quando sarai in mezzo all'avversità avrai solo due opzioni: sopportare e tenere duro, oppure scendere al compromesso. Il ministro fedele resiste per amore della verità e questo non lo si può fare evitando le sofferenze: «Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati» (II Timoteo 3:12). La fedeltà e la sofferenza vanno di pari passo.

Questo concetto è ribadito in II Timoteo dove sta scritto: «Tu dunque, figlio mio, fortificati nella grazia che è in Cristo Gesù... Sopporta anche tu le sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù» (II Timoteo 2:1, 3). Ancora una volta, Paolo ricorda a Timoteo che la sofferenza è uno dei doveri del pastore, proprio come tutti gli altri aspetti del servizio.

A questo punto viene da chiedersi: Timoteo seguì il consiglio di Paolo? Evidentemente sì. Nella lettera agli Ebrei leggiamo: «Il nostro fratello Timoteo è stato messo in libertà; con lui, se viene presto, verrò a vedervi» (Ebrei 13:23). Lo scrittore sacro conosceva bene Timoteo e lo amava. Egli dice agli Ebrei che Timoteo era stato “messo in libertà”, ma da cosa? Il termine greco usato suggerisce che Timoteo fosse stato scarcerato. Da ciò possiamo dedurre che, quando venne l'avversità, Timoteo la sopportò. Non

scese a compromessi. Rimase fedele, anche se questo lo portò in carcere. Non tentò di trovare una facile scappatoia.

Svolgi il compito di evangelista

A prima vista, l'esortazione di svolgere l'opera di evangelista, sembrerebbe un brusco cambiamento di rotta, ma non lo è. Paolo incoraggia Timoteo a non limitare la propria attività a favore del benessere del gregge, ma ad annunciare con coraggio la Parola anche ai non credenti. Paolo non vuole dire che *il ministero* di Timoteo fosse quello di evangelista. Piuttosto, gli ricorda che evangelizzare i non credenti era una parte dei suoi doveri pastorali.

Ancora, Paolo ordina a Timoteo di proclamare con coraggio la verità. Forse Timoteo fu tentato di cercare un rifugio nell'ordine di un'assemblea. Paolo lo esorta, invece, a servire in prima linea. Voleva che Timoteo affrontasse con coraggio il mondo predicando Cristo crocifisso. Egli voleva che predicasse il peccato, la giustizia, il giudizio e la legge di Dio. Voleva che dichiarasse la corruzione e non la presunta dignità dell'uomo! Voleva che annunciasse la seconda venuta del Signore ed ammonisse sul giudizio eterno. Voleva che glorificasse la croce, la risurrezione, l'espiazione, la grazia e la fede. Esortava Timoteo a denunciare l'incredulità in modo estremamente serio e persuasivo.

Adempi fedelmente il servizio

Le premurose esortazioni rivolte da Paolo a Timoteo, si concludono con un imperativo: «Adempi fedelmente il tuo servizio». «Adempiere» significa compiere, realizzare appieno, svolgere fino in fondo. Insomma, quello che Paolo vuole dire è: «Non servire Dio con svogliatezza, ma fallo con tutte le tue forze». Paolo si stava avvicinando alla fine dei suoi giorni e poteva dire: «Quanto a me, io sto per essere offerto in libazione, e il tempo della mia partenza è giunto. Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione» (II Timoteo 4:6-8). Il suo desiderio era che anche Timoteo, un giorno, avesse potuto dire lo stesso.

Ricordate che questi ammonimenti di Paolo riguardano tutti i credenti, non solo Timoteo. Tutti noi siamo chiamati a servire in qualche aspetto specifico. Potremmo essere una madre che si prende cura dei propri figli,

oppure un pastore di una grande congregazione: in ogni caso questi principi ci riguardano. Non c'è posto per il compromesso. Non c'è spazio per la timidezza. Non si può temporeggiare. La paura non serve a nulla. Svolgi fino in fondo il tuo servizio al Signore, realizzalo appieno! Ciò sarà possibile solo se il tuo servizio è integro.

Sii fedele

Al culmine della Controversia sul declino, due settimane dopo aver subito la censura da parte dell'Unione Battista, Charles Spurgeon predicò un sermone intitolato *Holding Fast the Faith* (Essere fermi nella fede) sul testo di Apocalisse 2:13. Egli affermò:

... Non dobbiamo mai mimetizzarci. A volte, quando la difesa dell'onore del nostro Capitano ce lo impone, dobbiamo esporci in prima persona e cercare lo scontro! Voglia Dio che non ci lasciamo mai sopraffare dalla vergogna o dalla paura! Dobbiamo offrirci come sacrifici viventi in difesa della fede: il nostro Signore Gesù Cristo ne è degno! Il benessere, la reputazione, la nostra stessa vita, non valgono più del Nome e della fede di Gesù! Se al culmine della battaglia, per conseguire la vittoria, occorre rischiare il nostro buon nome o la nostra vita, allora dobbiamo esclamare: «In questa battaglia uno di noi deve cadere; perché non io? Seguirò l'esempio del mio Maestro e supporterò l'infamia per amor suo!» Solo i soldati impavidi sono degni del nostro grande Signore. Quelli che, per starsene tranquilli, si nascondono nella retroguardia non meritano il Regno... Fratelli, dobbiamo essere disposti a sopportare ogni ingiuria per amore di Cristo, anche quelle particolarmente avvelenate che “i dotti” di questo mondo sono così inclini a rivolgerci! Dobbiamo essere disposti a sopportare lo scherno per amore di Cristo... Per quanto mi riguarda, sono disposto ad essere schernito diecimila volte per il mio amato Signore e Maestro e considero come il più grande onore l'essere spogliato di ogni riguardo e colpito da tutte le censure di questo mondo, per amore di quella meravigliosa antica verità che è scritta nel profondo del mio cuore... Perché abbandoni la fede... dovrei essere ridotto in polvere ed ogni mio singolo atomo dovrebbe essere trasformato*...

* Holding Fast the Faith, 78, 83.

Spurgeon concludeva con queste parole:

... Tutti noi ammiriamo Lutero! Certo, su questo non c'è dubbio, ma nessuno di voi vorrebbe che oggi qualcuno agisse come agì lui! Quando andate allo Zoo, tutti ammirate l'orso, ma sareste disposti a tenerne uno in casa, o a lasciarlo vagare libero per le strade? No! Dite che sarebbe una cosa intollerabile e senz'altro avete ragione. Allo stesso modo, ammiriamo un uomo che, circa quattrocento anni fa, fu saldo nella fede. Il passato, per lui, è come il recinto dell'orso, come una gabbia di ferro, ma un uomo del genere, oggi, sarebbe una seccatura e sarebbe messo a tacere. Chiamatelo pure "bigotto ottuso", o anche peggio, se potete. Tuttavia, provate ad immaginare se, in quei tempi lontani, Lutero, Zwingli, Calvino e i loro compagni d'opera avessero detto: «Il mondo è nel caos, ma se proviamo a riordinarlo peggioreremo la situazione e cadremo in disgrazia. Ritiriamoci dunque nelle nostre stanze, infiliamoci i nostri berretti da notte e dormiamoci sopra! Forse, quando ci sveglieremo, le cose si saranno aggiustate». Un simile atteggiamento, da parte loro, ci avrebbe trasmesso un'eredità d'errore. Le generazioni seguenti sarebbero sprofondate sempre di più negli abissi infernali e le pestifere paludi dell'errore avrebbero inghiottito ogni cosa! Quegli uomini amavano troppo la fede ed il Nome di Gesù per sopportare di vederli calpestati! Consideriamo quanto dobbiamo a queste persone e paghiamo per i nostri figli il debito che abbiamo nei confronti dei nostri padri.

... Oggi è come al tempo dei Riformatori. Bisogna prendere una decisione. Questi giorni reclamano uomini veri, ma dove sono i veri uomini per questi giorni? Il Vangelo è stato tramandato da chi ha conosciuto il martirio e non possiamo giocarci! Né possiamo starcene in disparte mentre è rinnegato da traditori che dicono di amarlo, ma che in realtà ne disprezzano ogni singolo punto! La mia fede reca l'impronta del sangue dei miei antenati! Rinnegherò forse la loro fede, per la quale abbandonarono la loro terra d'origine e vennero a stabilirsi qui? Getteremo forse via il tesoro che ci è stato passato attraverso le sbarre delle prigioni e che è giunto fino a noi arso dalle fiamme di Smithfield*?

* Smithfield, in Inghilterra, fu il luogo dove, durante il regno di Maria detta "la sanguinaria", furono arsi al rogo molti credenti Evangelici (N. d. E.).

... In un'occasione, quando le mie ossa erano torturate da reumatismi, mi ricordai di quel Job Spurgeon, un mio antenato al quale, nel carcere di Chelmsford, fu concessa una sedia perché non poteva stare sdraiato a causa dei dolori reumatici. Il cappello a tesa larga di quel Quacchero mi fa davvero riflettere. Forse io ho ereditato i suoi reumatismi, ma non mi dispiacerebbe se, insieme a quelli, avessi ereditato anche la sua fede ostinata che non tradisce neanche una sillaba della verità divina! Quando penso a ciò che altri hanno dovuto soffrire per la fede, allora una piccola derisione o una cattiveria mi sembrano davvero una sciocchezza, nemmeno degna di essere nominata. Questa stirpe di difensori della fede dovrebbe rappresentare per noi un grande sprone a rimanere fedeli al Signore, Dio dei nostri padri, e alla fede con la quale vissero.

... Quanto a me, devo annunziare l'antico Vangelo: non posso fare altrimenti! Con l'aiuto di Dio, sopporterò le conseguenze di ciò che gli uomini considerano come semplice ostinazione. Signori miei, davanti a noi ci sono delle generazioni che devono venire. Se il Signore non torna prima, verrà un'altra generazione e poi un'altra ancora e tutte saranno corrotte e ferite, se oggi noi non rimarremo fedeli a Dio e alla sua verità! Siamo giunti ad un punto di svolta nel nostro percorso. Se gireremo a destra, forse i nostri figli e i nostri nipoti seguiranno questa strada, ma se gireremo a sinistra, le generazioni future malediranno il nostro nome perché saremo stati infedeli verso Dio e la sua Parola! Esorto voi, che dimorate dov'è il trono di Satana, non solo per i vostri antenati, ma anche per i vostri posteri, a conquistare le lodi del vostro Maestro, ad essere fedeli al suo nome e a non rinnegare la fede! Ci aiuti Dio ad essere fedeli, per amore di coloro che ci circondano! Come può essere salvato il mondo, se la chiesa è sleale nei confronti del suo Signore? Come potremo risollevare le masse, se il nostro punto d'appoggio viene rimosso? Se il nostro Vangelo è instabile, cosa potremo fare se non incrementare la miseria e la disperazione della gente? Restate saldi, miei cari, nel nome di Dio! Io, vostro fratello in Cristo, vi imploro a restare fermi nella verità! Portatevi virilmente, siate forti! Il Signore vi sostenga per amore di Gesù Cristo. Amen*.

* *Ibid.*, 83-84.

Spurgeon ha fatto la sua parte. Ha passato il testimone alla generazione seguente e questa l'ha passato ad un'altra. Costoro hanno terminato la loro corsa mantenendo la fede, adesso tocca a noi. Manterremo salda la fede? Svolgeremo fino in fondo il nostro compito? Siamo disposti a sopportare le sofferenze per rimanere fedeli? Siamo consacrati, senza vergogna, ad un ministero biblico della Parola?

Noi che amiamo il Signore ed il suo popolo, non possiamo starcene in disparte mentre la chiesa corre verso il declino della mondanità e del compromesso! Prima di noi, uomini e donne hanno pagato con il proprio sangue per trasmetterci intatta la fede! Adesso tocca a noi difendere la verità! È un compito in cui bisogna aver coraggio e non compromettersi. È una responsabilità che esige una consacrazione incondizionata.

Nello stesso sermone, Spurgeon incluse questa raccomandazione:

... Cari amici, questo Nome e questa fede sono il nostro *messaggio*. Il nostro unico interesse, qui in terra, è gridare: «Ecco l'Agnello di Dio». C'è qualcuno fra voi che sia stato mandato ad annunciare un messaggio diverso? Non è possibile! L'unico messaggio che Dio ha affidato al Suo popolo è la salvezza mediante il sangue dell'Agnello... Parlare di Gesù è la nostra unica occupazione, non abbiamo nient'altro da far conoscere, oltre la rivelazione di Dio in Cristo Gesù! Colui che è il nostro conforto è anche il nostro messaggio*...

Questo richiama alla mente le parole di Paolo a Timoteo: «Predica la Parola!» Non c'è nulla di più degno da essere proclamato! Non c'è nessun altro messaggio. Non c'è nessun altro valido ministero. Finché la chiesa non recupererà la centralità di questa verità e di quell'unico mandato che ha ricevuto, continuerà a precipitare implacabilmente nel baratro del declino.

* *Ibid.*, 81